

tutto questo e pone lo Stato, con la « S » maiuscola, o la sicurezza, come un feticcio.

Presidente, mi sembra che ho ancora tre minuti e mezzo...

PRESIDENTE. Ha ancora quattro minuti, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Sbagliate, colleghi, ve lo dico ovviamente con la consapevolezza che posso sbagliare anch'io. È un atteggiamento sbagliato, è abdicare, per una contrapposizione fisiologica in Parlamento, per una contrapposizione tra schieramenti, ad un fondamento della concezione liberale e liberaldemocratica dello Stato costituzionale di diritto.

Quindi, a mio parere, è sbagliata l'analisi con il sequestro Moro, pur rispettando le diverse opinioni, ed è sbagliata l'analogia con il caso del dottor Lombardini, anche se ho molti dubbi su tutta quella vicenda e su come sia stata condotta prima e dopo il suicidio. È sbagliata, a mio avviso, la contrapposizione partito della trattativa-partito della fermezza. Miserabile paese, che dopo vent'anni ti ritrovi ancora a creare questi partiti artificiali che, per amor di contrapposizione ideologica, polemica e politica, si scontrano a volte sul cadavere di un uomo o di una donna, e a volte, fortunatamente come in questo caso, su una donna restituita alla libertà, oltre che mantenuta in vita!

Vorrei esprimere una soddisfazione, pur sapendo che può essere momentanea. In questo momento, per la prima volta, da decenni, non sono in atto sequestri di persona. So bene che posso essere smentito questa notte, o domani mattina — mi auguro di no — comunque è una soddisfazione. Esprimo anche una preoccupazione e mi associo anch'io, come ho già detto, alle domande del collega Mantovano. Non faccio un processo sommario in un'aula, ma chiedo che si dia conto, per quanto il ministro possa fare, di quanto, come, in che misura e con quali modalità siano state rispettate le leggi vigenti. È giusta questa domanda, sapendo però che

« gestire » — lo dico tra virgolette — l'intervento giudiziario contro un sequestro di persona non è come perseguire un ladro di caramelle. So — per concludere faccio un accenno al Governo — che bene ha fatto il ministro Napolitano — ed anche lei, ministro della giustizia — a riaffermare anche in questo caso che in uno Stato di diritto non bisogna confondere ruoli, funzioni, poteri, ordini, responsabilità. Dico però non polemicamente, ma con la consapevolezza che è una questione di grandissima rilevanza, che c'è una competenza della polizia giudiziaria alle dipendenze dell'autorità giudiziaria dal punto di vista costituzionale: non perché si sente parlare di poliziotti si pensa al ministro dell'interno. Siamo di fronte, in quel caso, ad un ufficiale di polizia giudiziaria — mi sembra si chiami ispettore Gallo — che dipende dall'autorità giudiziaria, a norma della nostra Costituzione. C'è però, probabilmente, anche un problema di assunzione di responsabilità politica.

Di fronte ad una vicenda in cui si bilancia il valore della tutela della persona e quello — perché anche questo è un valore — della sicurezza della comunità e dei cittadini, c'è anche, a mio parere, un problema di assunzione di responsabilità politica. Per il futuro l'interrogativo è se sia stata rispettata o meno la legislazione vigente, ma quest'ultima, almeno in parte, dovrà essere cambiata. Quali iniziative per fare ciò? Non sono di esclusiva competenza del Governo, ma anche parlamentari. Oggi, però, interpelliamo il Governo, ma sempre nella consapevolezza che siamo di fronte ad un problema giudiziario, un problema giuridico, ma anche politico, sociale, economico, istituzionale e starei per dire — ho cercato di spiegare il perché — un problema etico e culturale.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pisanu n. 2-01370, di cui è cofirmatario.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, signor ministro di grazia e giustizia, signor ministro dell'interno presente solo in spirito...

MARCO BOATO. Il Governo è rappresentato nella sua collegialità!

PRESIDENTE. Il Governo è rappresentato dal ministro Flick anche per la parte che si riferisce ad altri dicasteri.

PASQUALE GIULIANO. Lo rappresenterà in maniera sicuramente egregia...

PRESIDENTE. Gliel'ho voluto dire perché non è un motivo di polemica.

PASQUALE GIULIANO. ...ma, data la questione, forse sarebbe stata opportuna la presenza fisica anche del ministro dell'interno.

Per scongiurare qualsiasi equivoco e per fugare congetture ed illazioni che sono state avanzate da qualche avvoltoio e da qualche mestatore che aveva ed ha interesse a distrarre l'opinione pubblica, è bene ribadire che, ovviamente, il mio gruppo esprime sollievo e soddisfazione per il felice epilogo del sequestro della signora Sgarella ed ha gioito e gioisce immensamente per la sua liberazione e per il suo ritorno in famiglia.

Siamo i primi a riconoscere che la salvezza dell'ostaggio va posta davanti ad ogni cosa, però è indubbio, signor Presidente, che la vicenda presenta aspetti oscuri, inquietanti, che hanno risvolti non solo e non tanto giuridici, ma soprattutto politici.

Il sequestro Sgarella sembra infatti aver ricalcato un copione ormai tristemente noto e sperimentato in altri affari analoghi. Ci troviamo, come al solito, di fronte ad una verità ufficiale che, pur modificata più volte, sembra avere l'apparenza e la sostanza della falsità. Sotto la facciata giace, malamente celata, la verità ufficiosa, la verità cosiddetta vera, ma inconfessabile ed inconfessata. Da Soffiantini a Melis a Sgarella, una sequela di negoziati sottobanco, transazioni e cedimenti vergognosi gabellati per successi dello Stato. Uno Stato cosiddetto di diritto, come ci si ostina a definirlo, che da un lato impone il blocco dei beni irrogando sanzioni a chi lo viola; dall'altro

patteggia con la criminalità più efferata alla quale, tra l'altro, così riconosce legittimazione ed autorità. Lo Stato che colloquia con l'antistato, blandendolo e dando dimostrazione che ormai vige un armistizio più o meno tacito.

Eppure, in altra drammatica vicenda, quella del sequestro Moro (sul quale non ho le certezze che ha ora espresso l'onorevole Boato), una vicenda che il ministro Napolitano dovrebbe ben ricordare e che mise addirittura a repentaglio anche la vita democratica del paese, ci fu un rifiuto netto di questa logica, proprio ad opera di quella parte politica che, allora all'opposizione, ora ci governa malamente.

In altra vicenda ancora, quella del sequestro Cirillo, in cui ci furono contatti e rapporti con la malavita organizzata, Napolitano e i suoi compagni di partito insorsero fortemente proprio in virtù di quei saldi principi che si diceva di voler proteggere e che ora sembrano calpestati. Il ministro dell'interno ha cercato pilatescamente e burocraticamente, ma molto inverosimilmente, di chiamarsi fuori, indicando come gli unici responsabili della vicenda i magistrati di Milano ed accusando — col sostegno tecnico, per così dire, dell'onorevole Folena — chi dubitava di tale affermazione di non conoscere i principi elementari della nostra legislazione. «La magistratura è indipendente», ha ricordato a tutti Napolitano, dimenticando le periodiche visite che riceve dal procuratore Caselli, nel corso delle quali presumibilmente non si discorre dell'immortalità dell'anima. Cos'altro — ha poi ammonito Napolitano — può fare un povero ministro dell'interno, se non stare a guardare e rammaricarsi, tutt'al più, di non poter per legge intervenire?

Se il *Corriere della Sera* non avesse pubblicato quel rapporto riservato che venerdì 4 settembre era sul suo tavolo, Napolitano forse avrebbe continuato a sostenere che nulla sapeva perché nulla vide, nulla sentì; ma in effetti è netta la sensazione che già quando rese le prime dichiarazioni alla stampa, la sera di quel 4 settembre, il ministro dell'interno conoscesse ufficialmente i risvolti della tratta-

tiva e le vere modalità della liberazione della Sgarella. Anzi, presumibilmente ed indipendentemente dalle date e dalle carte, Napolitano li conosceva da prima, posto che — per adottare un sillogismo caro a qualcuno — il ministro dell'interno non poteva non sapere quello che non poteva non sapere il suo capo della polizia, sicuramente informato dei colloqui investigativi avuti in carcere dal personale alle sue dipendenze. Eppure, di fronte alle inquietudini del paese ed al forte desiderio di verità, il ministro dell'interno non ha trovato di meglio che minacciare sanzioni a chi aveva divulgato quel rapporto.

Signor ministro della giustizia, abbia la compiacenza di chiarire a questa Assemblea, anche in nome e per conto del ministro dell'interno, chi sono le persone alle quali sono stati assicurati sconti di pena o benefici carcerari. Sono persone indagate del medesimo reato di sequestro di persona o sono imputati di altri reati, oppure sono condannati in via definitiva in espiazione della pena? Se non sono concorrenti nel reato di sequestro di persona in danno della Sgarella, a che titolo e con quale autorità, in base a quale norma è stata ad essi fatta una promessa che non può essere mantenuta? Ma è stato veramente questo l'oggetto di un siffatto patto scellerato, o è stato qualcos'altro, che mi rifiuto persino di pensare, ma che è stato individuato, da parte di chi sa e non può o non vuole parlare, nell'impegno di un pagamento futuro? Può, signor ministro della giustizia, anche in nome e per conto del ministro Napolitano e del Governo, confermare in quest'aula che nessun versamento è stato fatto e che nessun versamento è stato promesso e sarà fatto? Dove si trovano ora quei detenuti con i quali si sono intavolati rapporti e colloqui investigativi? È cambiato nei loro confronti il regime carcerario? È vero o non è vero che, come è stato affermato, né il ministro dell'interno né il ministro della giustizia — e il fatto sarebbe veramente grave — sono stati mai informati dei colloqui investigativi, del loro esito e degli sviluppi circa la

liberazione dell'ostaggio? Il ministro della giustizia ha mai rilasciato autorizzazioni a colloqui investigativi, come è nella sua competenza, nel caso si tratti di condannati internati o di imputati? Sulla questione dei colloqui è stata fatta una grande confusione, dimenticando la normativa che li regola e che divide le competenze a seconda che si tratti di indagati, imputati o internati.

Il ministro dell'interno ed il capo della polizia hanno mai attestato, come prevede la norma, la particolare urgenza del caso, che consente di non richiedere l'autorizzazione all'autorità competente per colloqui personali con detenuti ed internati? Tutti gli esiti, i numeri ed i nomi relativi ai colloqui sono stati riportati negli appositi registri?

Questi sono gli interrogativi sui quali attendiamo una risposta chiara ed esauriente, nella speranza sincera che ciò che direte potrà dissolvere le angosce di chi si è ormai convinto che anche nei sequestri di persona, delitti tra i più odiosi e ripugnanti, la soluzione del caso dipende dall'importanza che il Governo, per considerazioni anche politiche, attribuisce alla vicenda. Speriamo che le risposte non assecondino ragioni cosiddette di Stato, sufficienti per qualcuno anche a tacitare la propria coscienza. La confessione, signor ministro, fatta in questi giorni dall'ex ministro dell'interno Scotti deve far riflettere. Egli ha ammesso ciò che in un tempo non lontano ritenne di non poter ammettere: l'ex titolare del Ministero dell'interno ha infatti riconosciuto che il Viminale, nei casi di sequestro di persona, suole pagare parte dei riscatti e retribuire mediatori ed informatori. E non si venga a dire che erano altri tempi: sappiate sin d'ora che nessuno ci crederebbe.

PRESIDENTE. L'onorevole Palma, cofirmatario dell'interpellanza Mattarella n. 2-01372, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO PALMA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, rispondo alle diverse interpellanze sulla conclusione del sequestro della signora Sgarella, premettendo che rispondo anche a nome del ministro dell'interno e tenendo conto degli elementi che egli mi ha fatto pervenire; premetto inoltre che, per i motivi che spiegherò, la mia risposta è necessariamente interlocutoria.

Già prima della presentazione delle interpellanze, avevo richiesto alla procura distrettuale presso il tribunale di Milano di fornire ogni possibile notizia utile sulla vicenda, anche tenendo conto di quanto emergeva dagli articoli di stampa e dalle comunicazioni televisive. Con nota del 10 e dell'11 settembre, la procura di Milano mi ha trasmesso sul tema prima una relazione e poi un appunto integrativo: ritenendo insufficienti quelle notizie, avevo disposto perché i miei uffici richiedessero ulteriori e dettagliate informazioni, specie sulle fasi e sui soggetti interessati a quella che gli organi di stampa definivano la trattativa intercorsa tra le autorità dello Stato e soggetti appartenenti a gruppi criminali.

L'11 settembre, i magistrati che hanno curato le indagini sono stati ascoltati dalla Commissione parlamentare antimafia. Il presidente della Commissione, senatore Del Turco, mi ha informato il 12 settembre che avrebbe provveduto all'invio del relativo resoconto stenografico: resoconto che in effetti ho ricevuto il 15 pomeriggio. La necessità di procedere allo studio di quanto i componenti la Commissione antimafia conoscono e che emerge dal resoconto stenografico mi ha indotto a sospendere momentaneamente la formulazione di nuove richieste all'autorità giudiziaria, per due ragioni: per un verso, da una prima lettura del resoconto, poteva dedursi che i magistrati intendevano tutelare i soggetti implicati nella vicenda da gravi pericoli per la loro incolumità; per un altro verso, vi era l'esigenza di meglio specificare le mie richieste e le mie successive eventuali iniziative proprio alla

luce delle dichiarazioni che sono state rese alla Commissione antimafia di questo Parlamento.

Aggiungo, come i componenti la Commissione ben sanno, che l'audizione dell'11 settembre è stata tenuta in forma riservata, sicché i resoconti sono coperti da segreto e del loro contenuto, noto ai componenti della Commissione, non mi è consentita la divulgazione. D'altronde, nella relazione e nell'appunto integrativo, l'autorità giudiziaria si era limitata ad indicare le linee dell'attività svolta per la liberazione della signora Sgarella, omettendo i nominativi dei detenuti e degli altri eventuali soggetti ai quali, anche astrattamente, poteva essere riferita un'attività utile a consentire la liberazione. Pertanto, qualsiasi quesito sui rapporti tra detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-*bis* e colloqui investigativi con essi intervenuti non può oggi trovare alcuna risposta significativa, proprio perché — devo tornare a sottolineare — nell'audizione in Commissione antimafia è stata rimarcata l'attuale impossibilità di fornire indicazioni più precise, perché le stesse avrebbero minato l'andamento delle indagini e principalmente messo in pericolo l'incolumità e la vita di più soggetti.

A fronte di ciò, non posso che formulare riserva di fornire in Parlamento una risposta quando saranno cessate queste esigenze, assieme a quelle di segretezza rilevate e poste dalla stessa Commissione antimafia. Tutto ciò non mi esime dall'aggiungere, poiché le domande che sono state poste sono fondamentali, che, ferme le indicate esigenze di riservatezza, all'esito dello studio del resoconto stenografico, non mancherò di ribadire comunque agli uffici giudiziari la richiesta delle ulteriori notizie che si renderanno necessarie ai fini dell'esercizio delle mie attribuzioni.

Nella mia risposta di oggi posso quindi ripercorrere esclusivamente i momenti più significativi del sequestro, come riferitimi dal ministro dell'interno e dall'autorità giudiziaria di Milano, precisando soltanto, quanto all'attività dei miei uffici, due circostanze. Con riguardo al sequestro

della signora Sgarella, il direttore generale degli affari penali — da me delegato, al pari dei miei predecessori, a norma dell'articolo 18-*bis* dell'ordinamento penitenziario, fin dal mio insediamento — ha autorizzato il 6 e il 15 luglio due colloqui investigativi con un detenuto. Come sempre accade, la successiva comunicazione dell'avvenuto colloquio al direttore generale — pervenuta peraltro per solo uno dei colloqui — non ha riportato alcuna indicazione circa il contenuto che esso ha avuto e ciò contrariamente a quanto alcuni organi di stampa hanno ritenuto di poter affermare, attribuendolo anche a magistrati. Sotto un secondo aspetto, corrisponde al vero che il 9 giugno 1998 il sottosegretario delegato, senatore Ayala, ha emesso, su richiesta della procura di Milano, sei decreti di applicazione del regime dell'articolo 41-*bis* nei confronti di detenuti appartenenti alla malavita organizzata calabrese. Così come corrisponde al vero che nella motivazione dei decreti e nelle richieste della procura si faceva riferimento alle implicazioni di tali detenuti nel sequestro della signora Sgarella, voluto « quale risposta di ripetuti interventi della DDA di Milano » — cito testualmente — « nel settore dei collaboratori di giustizia » e — cito sempre testualmente — « come l'affermazione di fronte a consociati all'esterno della perdurante presenza del gruppo criminale di appartenenza nel panorama criminale della Lombardia ».

Quanto dunque alla notizia del sequestro, posso ricordare che, come riferito dal ministro dell'interno, esso avvenne verso le ore 1,30 del 12 dicembre 1997. Il consorte della Sgarella constatava l'assenza della signora dalla propria casa e gli accertamenti presso amici e parenti davano esito negativo. Sono noti i rinvenimenti da parte della polizia scientifica di tracce sul posto. Attesa la florida situazione patrimoniale della vittima e della famiglia e valutata la dinamica dei fatti, che avvaloravano l'ipotesi del sequestro di persona estorsivo, veniva disposto l'immediato avvio dell'attività investigativa da parte della squadra mobile della questura

e del centro Criminalpol, coordinati dalla direzione distrettuale antimafia di Milano, senza alcuna partecipazione, né allora né in seguito, da parte del SISDE. Il 22 dicembre 1997 il GIP del tribunale di Milano, su richiesta della procura distrettuale, disponeva il blocco dei beni, limitatamente a quelli esistenti sul territorio nazionale. Il 30 dicembre veniva costituito, con decreto del Ministero dell'interno, il nucleo interforze a disposizione dell'autorità giudiziaria competente. Nell'ambito della complessa attività investigativa vennero acquisiti concreti elementi di responsabilità nei confronti di sette indagati, ritenuti orbitanti nell'area delinquenziale della piana di Gioia Tauro, nei confronti dei quali furono emesse dal GIP presso il tribunale di Milano, su richiesta di quella procura distrettuale, altrettante ordinanze di custodia cautelare in carcere. Le misure restrittive furono eseguite in data 25 e 26 giugno nei confronti di Giuseppe Anghelone, Domenica Currò, Francesco Lumbaca, Rocco Lumbaca, Vincenzo Lumbaca (classe 1958), Russo Domenico e Vincenzo Lumbaca. Dei sette indagati solo Domenica Currò e Russo Domenico vennero poi scarcerati per il venir meno delle esigenze custodiali.

Nei giorni successivi, come è noto, dopo la cattura venne diramato — di intesa con i magistrati inquirenti — un appello televisivo ai custodi della Sgarella per stimolare la sua liberazione. Tale iniziativa non ha fornito elementi utili per l'individuazione del luogo della prigionia. Seguì un periodo di assoluto silenzio e le trattative con i familiari della Sgarella non registrarono riprese, a ragionevole conferma dell'incapacità dei rimanenti componenti il gruppo a gestire il sequestro. Nella notte fra il 3 ed il 4 — è noto — il fausto evento della liberazione della Sgarella.

Alle notizie fornite dal ministro dell'interno aggiungo quelle fornitemi dalla procura di Milano, a cui ho fatto cenno dianzi.

Agli arresti del 26 giugno, come ho detto, seguiva l'assoluto silenzio dei sequestratori, che evidenziava la difficoltà

nel gestire il sequestro da parte dei rimanenti compartecipi dell'impresa criminale. Gli inquirenti erano assolutamente consapevoli che in questa situazione — che perdurava ancora nel mese di agosto — la vita dell'ostaggio correva gravissimi rischi, perché nella mani di un gruppo ritenuto incapace di determinarsi. In questo contesto, in occasione di uno dei contatti avuti dagli investigatori con le fonti di informazione al fine di acquisire elementi utili per le indagini, si apprendeva della disponibilità di un detenuto per un possibile intervento per la liberazione della signora Sgarella. Verificata la fondatezza della notizia, la medesima veniva positivamente registrata dagli inquirenti e valutata in particolare quale elemento rassicurante sul fronte dell'esistenza in vita dell'ostaggio, a cui si guardava in quel momento con estrema preoccupazione, atteso che l'ultima prova dell'esistenza in vita risaliva al 24 giugno ed era legata ad una registrazione della voce della signora Sgarella effettuata il 9 giugno (che peraltro il marito ed i genitori avevano escluso potesse appartenere alla cognata).

Intorno alla metà di agosto il legale del detenuto, presentatosi in questa specifica veste, confermava l'iniziale disponibilità, accompagnata dall'aspettativa di vedere positivamente valutato quel comportamento in vista di possibili benefici. La procura distrettuale antimafia, soprattutto per le condizioni di salute ed i rischi per l'ostaggio che ho dianzi richiamato, non scoraggiava l'iniziativa. Quell'ufficio riteneva che, pur non apparendo allo stato ipotizzabile alcuna forma di concorso nel sequestro da parte di chi offriva la propria disponibilità ad intervenire, tale iniziativa ancorché non estrinsecantesi in notizie ed informazioni utili concretizzava pur sempre un positivo attivarsi diretto ad interrompere le conseguenze ulteriori del reato in atto. La procura ha sottolineato di essersi limitata a manifestare la disponibilità a registrare il fatto storico ed a valutarlo positivamente in tema di possibili benefici previsti dall'ordinamento giuridico. Come è noto, la signora Sgarella una volta liberata compose il numero di

telefono del legale del detenuto che aveva manifestato la propria disponibilità ad intervenire, telefonata che ad avviso della procura assumeva l'evidente valore e significato di conferma che l'intervento vi era stato.

Sempre stando alla prospettazione degli inquirenti, il sequestro si è poi concluso senza essere stata versata o promessa alcuna somma per la liberazione dell'ostaggio. I familiari hanno confermato di non aver versato alcuna somma e tale affermazione ha trovato riscontro sia nella mancata ripresa della trattativa dopo gli arresti di cui si è detto sia nell'accertata assenza di violazioni del blocco dei beni.

La liberazione della signora Sgarella è un fatto di grandissima importanza, accolto da tutti con grande soddisfazione. Non può non tenersi conto del fatto che la salvezza del sequestrato deve costituire l'obiettivo primario cui devono tendere gli organi inquirenti, pur nel rigoroso rispetto della legge.

Quanto alla normativa che attualmente disciplina il sequestro di persona a scopo di estorsione, non c'è dubbio che questo possa essere il momento per una sua rivisitazione. L'assenza di sequestri in corso — che mi auguro si protragga più a lungo possibile e che è già stata sottolineata da uno degli onorevoli interpellanti — evita infatti i pericoli che in più occasioni il ministro Napolitano ed io abbiamo sottolineato. Con il ministro Napolitano abbiamo in fase di avanzata elaborazione proposte di intervento normativo che tengano in conto anche i disegni di legge di iniziativa parlamentare già presentati. Le proposte considerano anche la circostanza che nella raccomandazione n. 14 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa vengono indicate alcune conseguenze negative che il blocco del patrimonio del sequestrato può indurre alla luce del primario interesse attribuito alla salvaguardia della vita dell'ostaggio.

Indubbiamente, come è noto, le previsioni del decreto-legge del 1991 hanno prodotto risultati che da più parti sono

stati ritenuti idonei a scoraggiare la commissione di sequestri di persona a scopo di estorsione.

Viene ripetutamente richiamato — e lo richiamo anch'io — il dato obiettivo della diminuzione statistica dei sequestri. Soprattutto, però, il Comitato sui sequestri di persona istituito presso la Commissione antimafia ha proceduto a numerose audizioni e formulerà a breve — mi auguro al più presto — proposte operative nella relazione conclusiva, che saranno fondamentali per la valutazione dell'intervento normativo.

Fondamentale sarà perciò il contributo del Parlamento perché si possa pervenire ad una soluzione in grado di contemperare le esigenze di sicurezza e quelle di garanzia, evitando il verificarsi di zone d'ombra che troppe volte nelle indagini sui sequestri di persona sono state evidenziate e, giustamente, sottolineate.

Quel che è certo è che fin d'ora il massimo impegno sarà posto dal ministro dell'interno e dal ministro della giustizia per assicurare in via amministrativa forme di coordinamento adeguate alla gravità del fatto e coinvolgenti le autorità giudiziarie e di polizia, rafforzando, se del caso, i poteri di collegamento investigativo ed individuando protocolli operativi, utilizzabili dalle forze investigative ed inquirenti, idonei ad evitare condotte difformi o non coordinate nella gestione dell'uno o dell'altro processo.

Anche su questo tema, come su quello delle domande che mi sono state rivolte, mi riprometto di riferire compiutamente al Parlamento, formulando allora anche proposte normative.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghesio ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01353, di cui è cofirmatario.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, ho omesso di illustrare la nostra interpellanza sull'argomento, perché ritengo che i fatti gravissimi oggetto della stessa si illustrino eloquentemente da soli.

Direi che sono stato facile profeta, in quanto, come non era difficile immagi-

nare, il Governo con le risposte fornite questa mattina dal ministro di grazia e giustizia sembra voler pervicacemente continuare lungo la strada profondamente sbagliata di non rispondere o, per meglio dire, di trincerarsi dietro a risposte parziali ed omissive, limitate quasi essenzialmente a rapporti dell'autorità giudiziaria intervenuta nella questione.

Non si legge nulla, infatti, molto significativamente, almeno nella parte che ci è stata riferita dal ministro Flick e che riguarda le informazioni ricevute dal ministro Napolitano, in ordine alle somme eventualmente pagate, alla circostanza che sia stato pagato un riscatto, alle voci alle quali ha fatto cenno lo stesso ministro che ha risposto questa mattina che sono circolate circa le modalità della liberazione della signora Sgarella e circa le trattative che hanno portato alla conclusione.

Molto stranamente il ministro Napolitano, che prontamente compare, come è già avvenuto il 9 febbraio, subito dopo la divulgazione della notizia della liberazione di un sequestrato (in quell'occasione si trattò del signor Soffiantini), omette di comparire doverosamente davanti alla Camera per fornire quelle notizie che nessuna esigenza di riservatezza o di cautela nei confronti delle indagini impedirebbe di divulgare. Mi riferisco, ad esempio, a quella — detta con molta chiarezza e con assunzione di precise responsabilità — dell'esclusione del pagamento di un riscatto, a fronte di notizie sempre più precise divulgate anche da giornali di partiti della maggioranza (il riferimento ad esempio è ad articoli de *l'Unità*) sui viaggi del marito della signora Sgarella nella piazza finanziaria di Hong Kong, ma anche a Londra e in Germania, proprio nei momenti più delicati e significativi del sequestro allora in atto.

Le risposte sono del tutto deludenti perché era preciso dovere del Governo dare una indicazione in ordine alla valutazione politica che incombe all'esecutivo su una scelta che appartiene sicuramente all'autonomia e alla indipendenza dei magistrati che procedono, ma che ha delle profonde ripercussioni morali e soprat-

tutto politiche. Non ci si possono nascondere infatti le conseguenze di politica criminale apprezzabili immediatamente che possono indurre nei confronti di una criminalità agguerrita e intelligente, quale è quella rappresentata dalle cosche della 'ndrangheta, le notizie diffuse (si parla di centinaia di colloqui investigativi o di tentativi di approcci del genere) che nel caso di sequestri di persona lo Stato è disponibile non a trattare — così ci hanno detto i magistrati, questo lo si può dire — ma a lasciare così la legislazione premiale, quella stessa legislazione premiale nei confronti della quale il ministro, che oggi non ci parla più con quel linguaggio, a poca distanza: nove giorni dalla liberazione del signor Soffiantini, diceva di voler prendere le distanze. Il ministro diceva che bisogna eliminare o attenuare i benefici premiali per i sequestratori, specialmente in caso di recidiva.

A me pare evidente, invece, che quanto emerge e quanto riferito dallo stesso ministro in ordine alle scelte dei magistrati di Milano vada nella direzione esattamente opposta. Ed allora il ministro ci deve dire se — e non ci sono né esigenze né cautele di indagine che glielo impediscono — continua ad essere dell'opinione che ha formulato nell'intervista dell'11 febbraio o se invece, come è lecito supporre visto che stamane non ci ha più parlato della necessità di abrogare quei benefici o di limitarne l'applicazione, si è convertito alla dottrina che stamane ci ha ben illustrato il collega Boato, quella della trattativa umanitaria, del buonismo di Stato. Un buonismo di Stato fatto di silenzi, di omissioni, di verità negate che in realtà costituisce — uso termini storicistici — un fatto di continuità storica. Quello che sembra essere avvenuto per la liberazione della signora Sgarrella (che, come tutti, salutiamo come un fatto storico e oggettivo estremamente positivo) è niente di più e niente di meno ciò che è avvenuto a suo tempo per il sequestrato Cirillo. Una trattativa fatta magari di silenzi, di percorsi « slalomistici » tra le interpretazioni estensive delle norme di cui all'articolo 630 e dell'articolo 18 del

regolamento penitenziario. Oggettivamente lo Stato si è seduto al tavolo della trattativa con i *boss*. Il Governo non può pensare che si continui a credere alla favoletta che non c'è stata alcuna trattativa e nessun pagamento di riscatto, tra l'altro proprio per un sequestro che si è concluso significativamente a Platì nella stessa zona in cui ben altri clamorosi tre sequestri si sono conclusi e per i quali si era detto che non si era pagato, ma per i quali invece adesso i parenti e gli avvocati cominciano a parlare e ad indicare addirittura pagamenti da parte dello Stato. Qualche giorno fa un quotidiano, *la Padania*, ha pubblicato la notizia secondo la quale la liberazione della signora Sgarrella sarebbe avvenuta addirittura in Toscana e sarebbero persino trascorsi alcuni giorni tra il vero momento della liberazione e quello reso noto dai giornali, dalla televisione, dai *mass media*, che hanno divulgato la verità di Stato, quella secondo la quale la liberazione sarebbe avvenuta in Calabria. Inoltre, pare che il trasporto sia stato effettuato da un mezzo aereo dei servizi di sicurezza.

Ebbene, nella risposta del ministro si fa solo un lontano riferimento ad una pretesa non ingerenza nella questione dei servizi di sicurezza. È un capitolo molto delicato, in quanto attiene alla materia che non esito a definire piuttosto « torbida » dei colloqui investigativi; essa concerne anche i rapporti con i mediatori e soprattutto con gli informatori.

Il ministro dell'interno ci avrebbe dovuto dire oggi in cosa si sia concretizzata questa attività di contatto e quanto si sia speso. Infatti, lo Stato potrebbe dire oggi che non si è pagato alcun riscatto, mentre domani potremmo venire a sapere che sono stati dati miliardi a degli informatori. Un informatore che riceve dei miliardi è una figura molto prossima a quella di un criminale che riceve, mascherato e contrabbandato come compenso per una informativa, una somma che rappresenta il pagamento di un riscatto.

In poche parole, va detto che si continua a divulgare su questa vicenda a spizzichi e bocconi una non verità di

Stato, una verità provvisoria o quantomeno parziale. È molto significativo, lo ripeto, che sia il ministro presente sia il ministro virtualmente presente, Napolitano, si siano ben guardati dall'assumersi la responsabilità di dire in prima persona alcunché sulle modalità del sequestro Sgarrella. La vostra versione fa acqua da tutte le parti. Traballa e non ci crede nessuno. Lo dice persino un insospettabile come il dottor Marcello Maddalena, il quale ha scritto su *la Repubblica* che « quanto di peggio possa capitare allo Stato e alle sue istituzioni è di non essere creduti neppure quando si dice la verità, perché ciò significa che si è perso non solo il credito, ma anche la credibilità. Sono troppe le volte in cui è stato accertato o comunque risulta estremamente verosimile che un riscatto sia stato pagato eludendo le disposizioni di legge sul sequestro dei beni perché si possa facilmente credere che in questo caso ciò non sia avvenuto ».

La verità è un'altra, la verità che emerge da questa vicenda, al di là dei vostri silenzi e delle vostre verità-non verità è che lo Stato italiano non è in grado di far tornare a casa un sequestrato od una sequestrata senza doversi sedere al tavolo con qualcuno, con un intermediario, con un avvocato, con un mafioso, con un mezzomafioso, con qualcuno che tratti o garantisca. È molto difficile credere, signor ministro, che un avvocato di quelli giusti, di quelli che rappresentano credibilmente le cosche, si accontenti di qualcosa di generico, che possa garantire senza avere la garanzia. Queste sono favole come quelle di Cappuccetto rosso e noi non vi crediamo perché in questo modo lo Stato continua ad identificarsi in perfetta continuità storica con lo Stato che ci ha ammannito le mezze verità, le menzogne delle versioni ufficiali sui sequestri che hanno preceduto quello Sgarrella. Questa è l'ultima di una serie di verità di Stato alle quali ci rifiutiamo, per un sentimento di dignità nei confronti della nostra funzione di parlamentari, di fingere di credere.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 11,15).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare adesso, signor Presidente, per una ragione di urgenza. Infatti, mi chiamano per partecipare a due distinti, sebbene contemporanei, impegni parlamentari in Commissione. Chiedo se questa mia esigenza possa essere legittimamente espressa con questa richiesta, perché mi sentirei abilitato a proporre il caso. Posso farlo ?

PRESIDENTE. Prego.

FILIPPO MANCUSO. Dato che abbiamo l'ambita presenza del ministro di grazia e giustizia dopo che abbiamo constatato la totale inutilità degli interventi previsti, vorrei sottoporli un problema.

Nel proporre la soluzione di quel problema, la chiamo come responsabile. Per sessanta volte consecutive ho sollecitato la risposta alla mia interrogazione n. 3-02143 (sessanta volte): non ho avuto neanche il preavviso di una risposta.

Adesso se la annoti pure. Cerchi di fare qualcosa e dica a coloro che nel suo Ministero veramente comandano dell'obbligo cui lei è soggetto di dare una risposta. Ma siccome si tratta di un'interrogazione che riguarda magistrati dei quali lei non è altro che l'ano artificiale, abbia almeno in questo la dignità di una solerzia che finora è abilmente camuffata.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, le ho dato questa facoltà e voglio dirle che la sollecitazione per la doverosa risposta del Governo agli strumenti di sindacato ispettivo avviene di solito alla fine della seduta: lei è un giurista troppo fine ...

FILIPPO MANCUSO. Ma le avevo posto il problema ...

PRESIDENTE. Ma io l'ho autorizzata pensando che fosse una questione che potesse essere sollevata in questa fase per le esigenze del suo ufficio. Lei deve recarsi in una Commissione: sentiva questa necessità e le ho dato la parola, ma di solito gli interventi come quello da lei pronunciato si svolgono alla fine della seduta.

**Si riprende lo svolgimento
di interpellanze urgenti (ore 11,10).**

(Ripresa interpellanze sequestro Sgarella).

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare per l'interpellanza Selva n. 2-01358, di cui è confirmatario.

ALFREDO MANTOVANO. Presidente, chiedo permesso al collega Lumia, che non so se abbia svolto la parte di litisconsorzio necessario con il ministro della giustizia oppure di suo difensore d'ufficio (perché non ho capito quale fosse l'oggetto della sua interpellanza), collega dal quale dissento per la apodittica affermazione che su questa vicenda la politica deve tacere. È esattamente il contrario.

GIUSEPPE LUMIA. No, deve tacere con le risse!

ALFREDO MANTOVANO. Io non l'ho interrotta!

GIUSEPPE LUMIA. Siccome mi chiama in ballo ...

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,15)**

ALFREDO MANTOVANO. La politica deve assumersi le sue responsabilità oggi, come le ha assunte 20 anni fa. Certo, i tempi cambiano, onorevole Boato, così come i contesti, però non possono cambiare al punto da ritenere del tutto inutile l'attività del Parlamento. Inutile è stata l'audizione in sede di ufficio di presidenza della Commissione antimafia dei pubblici ministeri della procura di Milano qualche

giorno fa, inutile la seduta di oggi, durante la quale abbiamo ascoltato una sorta di riassunto delle puntate precedenti del quale non vi era alcuna necessità: basta prendere un qualsiasi rotocalco o quotidiano di quelli che pubblicano le colonnine con i riassunti per soddisfare le medesime curiosità, se qualcuno fosse rimasto assente dall'Italia negli ultimi 15 o 20 giorni.

Né è il caso di nascondersi dietro la segretezza del resoconto della seduta dell'ufficio di presidenza della Commissione antimafia: è la segretezza di Pulcinella. Se il signor ministro avrà avuto occasione, come ha detto, di leggere quel resoconto, non vi avrà riscontrato alcun segreto, con una sola eccezione di cui non ho fatto menzione — e che non intendo menzionare perché anch'io sono vincolato a quel segreto — ma, al di là di quello, tutto il resto era assolutamente noto perché riassunto nelle sintesi giornalistiche.

Non so se lo stesso segreto d'indagine osti ad una valutazione politica che era stata chiesta al Governo circa la condivisione del modo di risolvere la vicenda Sgarella, perché neanche quella c'è stata.

Ribadiamo allora, insieme con la totale insoddisfazione per una non risposta, che la procura della Repubblica di Milano, attraverso il dottor Nobili e gli altri pubblici ministeri, si è accordata con la *'ndrangheta*. Hanno condotto una trattativa segreta destinata a rimanere tale fino alla pubblicazione degli atti — secondo le loro intenzioni — con i capi della criminalità calabrese, ottenendo lo splendido risultato di conferire a costoro visibilità sociale di fronte alla nazione. Quei capi sono diventati i soggetti con i quali lo Stato deve fare i conti e ai quali deve concedere qualcosa.

Ho troppo rispetto per questo Parlamento, ma la procura di Milano ed il Governo pensano che gli italiani siano tutti scemi? Cioè che la mera aspettativa di benefici, che sono scritti nella legge e che l'autorevolezza della procura di Milano sicuramente ricorda, possa addirittura sbloccare un sequestro di persona senza che intervenga nessun altro elemen-

to? La trattativa ha un rilievo politico estremamente discutibile, ma sarebbe stata di stretta competenza del Governo, avrebbe richiesto un'assunzione di responsabilità da parte del ministro dell'interno — in rappresentanza dell'intero Governo — e invece è stata posta in opera da un magistrato del pubblico ministero.

Non condivido quello che afferma il collega Boato quando parla di organi preposti, di strumenti previsti dall'ordinamento. Ma quali «organi preposti»? Il nocciolo della questione è proprio questo! Si è fatto riferimento al sequestro D'Urso ma in quella vicenda vi è stata l'assunzione diretta di responsabilità politica da chi era legittimato ad assumerla e da chi poi ne avrebbe pagato i costi o incassato i benefici politici, mentre un magistrato non è di per sé responsabile politicamente. Lo ripeto, è questo il nocciolo della questione: quali sono gli strumenti dell'ordinamento? Non si è capito, nella risposta del ministro non si è fatta neanche menzione all'articolo 630 o alle altre norme che sono totalmente scomparse dalla considerazione dopo aver riempito le pagine dei giornali dei commenti e delle dichiarazioni virgolettate.

La differenza non è di poco conto perché, se una trattativa — in sé discutibile — viene condotta da personale dei servizi, la cosa scandalizza fino ad un certo punto perché i servizi hanno l'istituzionale compito di svolgere attività che necessariamente devono restare coperte, dispongono di fondi coperti proprio in questa prospettiva; se però un'attività di questo genere viene messa in opera da un magistrato, egli ha l'obbligo di dire la verità. La verità invece qui non c'è, cambia in continuazione: dapprima non c'è stata trattativa, poi c'è stata, poi c'è il richiamo ad alcuni articoli, poi questi articoli scompaiono, poi si parla di colloqui investigativi. In Commissione antimafia abbiamo ascoltato da un lato il riferimento ad una pluralità di colloqui investigativi e, dall'altro, ad un colloquio specifico con il soggetto che avrebbe sbloccato la trattativa; oggi invece il ministro ci parla di due colloqui investigativi

autorizzati dal suo Ministero. Con chi sono avvenuti? Si può sapere se almeno siano stati autorizzati nei confronti della stessa persona?

MARCO BOATO. Il ministro lo ha detto!

ALFREDO MANTOVANO. Se fossero stati autorizzati nei confronti della stessa persona, quella cioè che ha sbloccato il caso, anche nella fattispecie il pubblico ministero non ha detto la verità.

MARCO BOATO. A me sembra che il ministro abbia detto che erano due colloqui con la stessa persona.

ALFREDO MANTOVANO. Allora vi è una difformità tra ciò che ha dichiarato il ministro e ciò che ha detto il pubblico ministero davanti alla Commissione antimafia! Mettetevi d'accordo tra di voi, io mi limito ad ascoltare e a registrare.

MARCO BOATO. Allora ci siamo capiti male con il ministro.

ALFREDO MANTOVANO. Vorrei fare un'ultima considerazione nell'ottica del sostanzialismo, che non accetto. L'orientamento emerso all'interno della Commissione antimafia è quello di proporre una limitazione ai benefici dell'ordinamento penitenziario per i sequestratori plurirecidenti i quali sistematicamente strumentalizzano il permesso premio o la semilibertà per tornare a delinquere. La prospettiva — non voglio dire la promessa o la concessione — di benefici a soggetti impegnati in sequestri, nell'ipotesi che sia avvenuta per liberare la signora Sgarella, va nella direzione esattamente opposta, anzi, potrebbe inaugurare una nuova stagione: quella che, al fine di lucrare i benefici, dei pericolosi capi criminali preferiscano favorire la liberazione di un sequestrato per ottenere in cambio la propria libertà. Ed il baratto in questo caso sarebbe vantaggioso perché, ceden-

done uno, la *'ndrangheta* ristabilirebbe le condizioni operative per sequestrarne dieci.

Vorrei dire all'onorevole Boato che la destra italiana è molto attenta alla difesa dell'uomo e della persona, tanto che da sempre si batte per la tutela della vita dal concepimento alla morte naturale, per la libertà dalla droga (queste sono tutte cose che non hanno molta eco nello schieramento contrapposto); ma, insieme con il rispetto della vita e della libertà della persona, che appartiene al patrimonio politico della destra italiana ...

MARCO BOATO. Speriamo che appartenga al patrimonio di tutti!

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, io non ho interrotto gli altri colleghi mentre parlavano, eppure non ho condiviso nulla di ciò che è stato detto dall'altra parte.

ALFREDO BIONDI. L'interruzione è un gesto di attenzione, non è una mancanza di riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato ...

MARCO BOATO. Era un segno di attenzione e di rispetto.

PRESIDENTE. Credo che fosse un segno di interlocuzione ...

ALFREDO MANTOVANO. Lo prendo come tale.

Dicevo che la destra italiana, a fianco alla tutela della vita e della libertà di ogni singola persona, ha un profondo senso dello Stato, un profondo senso della dignità dello Stato, che in questa vicenda è stata profondamente messa in crisi. Questo capitolo della vicenda peraltro è tutto sommato ininfluenza e irrilevante.

Oggi abbiamo assistito ad un'ennesima puntata di un « gioco dell'oca »: lo *scoop* del *Corriere della Sera* ci aveva fatto andare avanti di parecchie caselle; la seduta della Commissione antimafia ci ha fatto tornare indietro; e la seduta odierna

ci ha fatto tornare ulteriormente indietro! Attendiamo ora il prossimo *scoop* perché ormai a questo ci si deve affidare per avere ulteriori notizie e informazioni; il che non mi esime dall'inviare copia di questa interrogazione al Consiglio superiore della magistratura nell'auspicio che il chiarimento che il Governo non è stato in grado o non ha voluto dare provenga da quella sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cardinale n. 2-01359, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Premetto innanzitutto che mi dispiace di aver interrotto un collega nel corso dell'illustrazione della sua interpellanza. L'ho interrotto e giustamente il Presidente di turno dell'Assemblea mi ha richiamato.

Ciò premesso, vorrei dire ai colleghi che non ci troviamo di fronte ad una strumentalizzazione della vicenda. Il mio gruppo ha presentato una interpellanza urgente per sapere la verità sul sequestro Sgarrella. Abbiamo presentato tale strumento perché crediamo di avere un bene primario da salvaguardare, quello della vita; e nessuno più di me intende tutelare la vita umana. E la nostra soddisfazione per la liberazione della signora Sgarrella è sincera; tra l'altro, ho ascoltato una sua intervista ed ho tratto la convinzione che sia una donna meravigliosa che merita rispetto e che, per le cose che ha detto sulla Calabria, meriterebbe pure un riconoscimento ufficiale da parte di quella regione.

Il dato che vorrei evidenziare è però un altro: la tutela della vita umana deve avvenire in termini diversi; e certamente, se vi fosse stato il ministro dell'interno, avrebbe potuto fornire una qualche risposta! È infatti evidente che le considerazioni che abbiamo svolto nei giorni e nei mesi precedenti sull'assenza di qualche azione di prevenzione o di qualche controllo da parte delle forze di polizia nel territorio, trovano pienamente riscontro oggi. Se in Calabria si registra questo tipo

di « incursione » continua e costante, non vi è dubbio che non vi possa essere alcuna fuga dalle responsabilità (mi riferisco al ministro dell'interno) e che non possa essere fornita al Parlamento alcuna risposta come quella che abbiamo avuto oggi, signor ministro — mi dispiace dirglielo — che è stata non interlocutoria e non lacunosa, ma inaccettabile. Essa, infatti, non ha dato alcuna sicurezza sul comportamento del Governo ed ha lasciato inevasi gli interrogativi che abbiamo posto. Quegli interrogativi, lo ripeto, non erano polemici, ma volti a conoscere la verità. Lei ci ha fatto semplicemente il resoconto di una storia che abbiamo letto molte volte con dovizia di particolari sulla stampa.

Il problema vero è la vita umana, che si tutela ovviamente nella salvezza del sequestrato, ma anche nel rispetto della dignità dello Stato. Se diamo forza alle organizzazioni criminali, alla *'ndrangheta*, se le riconosciamo attraverso una trattativa, si dà il senso di un'insicurezza, ma soprattutto dell'annullamento, dell'annientamento della vita umana. Più forte è l'organizzazione criminosa, più insicura è la vita civile, più vite umane si perdono, più il clima diventa irrespirabile.

Signor ministro, ho fatto anche un accenno a quanto hanno detto sostituti procuratori della Repubblica che lavorano nell'antimafia. Lei doveva rispondere, doveva dirci cosa ne pensa delle cose che ha detto Boemi ed anche Lombardo, procuratore della Repubblica di Locri, che fa anche riferimento ai sequestri di « serie A » e di « serie B ». Non voglio entrare nel merito di questa vicenda, ma non c'è dubbio che i sequestrati calabresi siano tutti morti, almeno una gran parte di loro non è tornata a casa. Non voglio proseguire oltre su questo dato, ma ritengo che ci siano aspetti che lei non ha tenuto presenti.

Credo quindi, signor Presidente, che ci troviamo anche di fronte all'inutilità dello strumento del sindacato ispettivo. Ha detto bene l'onorevole Mantovano, che senso ha trincerarsi dietro la segretezza della Commissione antimafia? Lei, signor

ministro, non doveva rispondere sulla base degli elementi provenienti da quella Commissione, lei doveva rispondere sulla base degli elementi che aveva e non ha risposto in questi termini!

ALFREDO BIONDI. Bravo.

MARIO TASSONE. Lei ha dedicato grandissima parte della sua risposta ai lavori dell'ufficio di presidenza della Commissione antimafia allargato al comitato antisequestri.

ALFREDO BIONDI. Che peraltro sono organi parlamentari!

MARIO TASSONE. Non ha detto altro, si è trincerato dietro questo discorso. Non è giusto che lei abbia agito in questa maniera... Vediamo poi se può terminare la telefonata, così ascolta anche il Parlamento, signor ministro! Ascolti, ogni tanto, anche il Parlamento oltre ai suoi uffici che certamente, se questa è la risposta, non collaborano con lei, perché o è mancata la sua capacità, oppure si è trattato dell'incapacità dei suoi uffici, alternative non ce ne sono!

Ci ha parlato della Commissione antimafia, signor ministro, ma lei che accertamenti ha fatto? Lei doveva dire in quest'aula se condivide o meno le parole del procuratore della Repubblica di Locri! Sono persone esposte in prima fila nella battaglia contro la mafia. Lei doveva dirci, per esempio, se ha ascoltato cosa ha detto il padre di un sequestrato, Lupini, che è stato contrario a questo tipo di trattativa. Non è che non siamo per la salvaguardia della vita umana, ma questa non può avere un valore in un determinato periodo storico in virtù delle cariche che si ricoprono! La vita umana è una e il rispetto, la dignità e la salvaguardia della vita umana possono aversi soltanto in una direzione, non c'è un periodo storico particolare in cui tutto diventa relativo, non è questo il dato. Mi spiace che qualche collega, che ammiro e stimo moltissimo, abbia voluto soffermarsi su questo tipo di argomentazione, non è

questo, ripeto, il dato. Avremmo allora dovuto svolgere altri tipi di ragionamento che non accettiamo.

Ritengo allora, signor Presidente, che questa mattina usciremo da quest'aula senza alcuna sicurezza. Certo non sappiamo se sia stata rispettata la legge vigente: noi abbiamo detto che non sono stati rispettati né la normativa sui sequestrati, né il regolamento penitenziario.

Vogliamo sapere se abbia qualche attinenza la notizia che Giuseppe Barbaro, che è un *boss*, sia stato interlocutore dello Stato. Vogliamo capire ed a voler sapere non sono i parlamentari, non siamo io, né Lumia o nessun altro, ma sono i calabresi, i quali sono costretti a subire angherie e violenze.

Ricordo che in Calabria ci sono state le vicende di Oppido Mamertina e quella di Seminara; quella regione catalizza migliaia di episodi, ecco perché avrebbe dovuto essere presente anche il ministro dell'interno, il quale non può dichiarare con grande tranquillità che abbiamo una situazione diversa perché non abbiamo in corso alcun sequestro di persona. Anche noi siamo soddisfatti di questo, ma c'è una realtà drammatica a Napoli, con la camorra che continua ad uccidere per le strade, così come c'è una situazione drammatica in Calabria.

Dobbiamo allora concludere che esiste un'organizzazione parastatale che controlla il territorio? Noi diciamo questo. Queste sono le conclusioni. Lei, signor ministro, non ci ha detto se la trattativa si sia svolta nei termini previsti dalla norma. La sua risposta sarà pure, come lei l'ha definita, interlocutoria, ma soprattutto ho notato reticenza. Lei non è stato rispettoso nei confronti del Parlamento e quando un Governo non è rispettoso in Parlamento, ovviamente, non crede nelle istituzioni ed in questo caso può anche coprire trattative che offendono le stesse istituzioni democratiche e la civiltà democratica di questo paese. Questi sono il ragionamento e la conclusione.

Non so se ci saranno altre occasioni, ma il dibattito, signor Presidente, signor ministro, non finisce qui. Ritengo sia

necessario continuare per capire e valutare di più, per accertare — arrivati a questo punto — in quali termini vogliamo condurre la battaglia alle organizzazioni criminose.

C'è una vicenda che voglio riportare alla sua attenzione. Tempo fa una delegazione del comitato di controllo sui servizi segreti si è recata ad Asti per interrogare Mesina, il quale sarebbe stato incaricato di trattare per la liberazione del piccolo Faruk. Mesina, che era un sardo, confermò per filo e per segno di avere avuto mandato di trattare con le organizzazioni criminali della Sardegna, con i sequestratori dell'isola.

C'è anche la vicenda Melis. Non avete risposto ad interpellanze con le quali chiedevamo se fosse vera una notizia che era emersa in quei giorni, ossia che il sequestro della Melis era stato pagato con i soldi dello Stato o dei servizi. Al riguardo non c'è stata data alcuna risposta. Sono andato a leggere gli atti parlamentari: noi abbiamo presentato anche questo tipo di interpellanza, perché la questione era uscita sulla stampa.

Lei, però, ministro, non ci ha detto neanche in termini organici se la legge sul blocco dei beni funzioni o meno. Bisogna modificarla o no? Credo però che questa sia un'ipocrisia diffusa. Noi siamo per il blocco dei beni. Abbiamo varato una legge e chiediamo a tutti di rispettarla (certamente, vi è la discrezionalità dei magistrati). Ed allora se c'è stata veramente una trattativa, quale è il bene supremo, il pagamento di qualche miliardo o la tutela della dignità dello Stato?

Onorevole Boato, come vede la vita umana si può salvare in termini diversi ed allora, quale è il bene supremo? Nel 1991 abbiamo varato una legge sul blocco dei beni e poi accettiamo o camuffiamo la trattativa.

Allora, tra un miliardo da spendere o da lasciare nella disponibilità della famiglia del sequestrato e la trattativa occulta, ritengo che il bene da salvaguardare sia la dignità delle istituzioni.

Signor Presidente, ritengo che dobbiamo capirci di più, ma non so se ci sarà

un domani in cui questo Governo riuscirà a farsi capire, ma non dal Parlamento, non da questi cinque o sei deputati presenti, bensì dal paese. Dopo questa vicenda il paese, il mio territorio, la mia Calabria, hanno meno fiducia nelle istituzioni, ma soprattutto — se lo ficchi bene in testa, signor ministro — non hanno fiducia nel fatto che questo Governo voglia sconfiggere realmente la mafia, perché ritengono che le istituzioni siano conniventi con le organizzazioni mafiose. Questo è il messaggio che emerge, su queste cose chiedevamo una risposta — ma non quella risposta burocratica che lei ci ha dato —, senza nessuna strumentalizzazione, perché in quella regione c'è gente che soffre, che si vede espropriata dei propri beni e che non vede presente lo Stato ed oggi ha la conferma di una connivenza e di una copertura pericolose. Su questo richiamo la riflessione sua e del suo collega, che è latitante.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01360.

GIUSEPPE LUMIA. Signor ministro, oggi non aveva oggettivamente un compito facile, perché mai un'istituzione, una comunità sono pronte ad affrontare tutti i risvolti legati alla questione dei sequestri, eppure la ringrazio, da parlamentare che ha presentato un'interpellanza e che ha esercitato il suo compito e mi dichiaro, per il momento, soddisfatto per le risposte che ci ha fornito. Ha fatto bene a non addentrarsi in questioni ancora troppo interne ad un'inchiesta aperta, delicata, che non va esposta ai venti dei veleni della politica e non va esposta neanche — di questo sono convinto — alle legittime polemiche della politica, alle legittime differenze presenti all'interno della politica. Avremo modo di ritornarci e di avere tutti i chiarimenti a cui tutti teniamo ed ai quali noi non rinunceremo: vogliamo sapere tutto, ma vogliamo raggiungere questo risultato in modo corretto e nel pieno rispetto della divisione dei poteri.

Ho molto apprezzato, tra l'altro, il riferimento al lavoro del Comitato sui

sequestri della Commissione antimafia e mi sembra strano che qualcuno, soprattutto del centro-destra, non abbia sottolineato questo aspetto. Il Comitato sui sequestri finora ha svolto un buon lavoro, un lavoro unitario, ed ha già conquistato un risultato che dovrebbe essere sottolineato, quello di aver ottenuto da parte del ministro e del Governo la disponibilità ad assumere le conclusioni della Commissione antimafia. Ecco, qui si dimostra se prevale realmente la gioia o se prevalgono le strumentalizzazioni, se prevalgono le legittime differenze oppure un clima da rissa, cui è bene che la politica ponga fine. Quale occultamento della verità ci può essere, se il Governo si affida alle conclusioni della Commissione antimafia? Quale verità di Stato ci potrà essere? L'onorevole Tassone deve comprendere che i tempi sono cambiati, che questi riferimenti dovranno essere sempre più messi da parte; dobbiamo acquisire un altro linguaggio ed un altro senso di responsabilità, per confrontarci tutti con nuovi orizzonti, che non richiedono sempre la cultura della dietrologia, che punta il dito, bensì quella cultura che sa dimostrare responsabilità, capacità di ascoltare i problemi, di individuare le questioni aperte, di proporre soluzioni.

Penso che le direttrici di fondo debbano essere la centralità della vita nel caso dei sequestri ed il rispetto della cultura della legalità. Ritengo che la centralità della vita sia l'espressione migliore della centralità della persona, che ancora oggi è fondamento del nostro patto costituzionale; fondamento unificante da arricchire ma non da sostituire, fondamento che sicuramente ha avuto il contributo di una parte del pensiero liberaldemocratico ma ha avuto soprattutto il contributo (l'onorevole Boato ne prenderà atto) della migliore espressione della cultura della sinistra democratica e dei cattolici democratici.

Di fronte a questi fatti, a mio avviso, bisogna mantenere ben desta l'attenzione su questa centralità, che sicuramente non è relativa: non lo è, ma cambiano i tempi, le forme, il linguaggio, la maturazione e

noi dobbiamo prestare attenzione alle forme, al linguaggio, ai percorsi che cambiano e che devono essere sempre più coerenti, oggi e domani, con questo principio che proclamiamo tutti insieme e che è a fondamento del nostro patto costituzionale. Anche per i sequestri, questo deve avvenire: e sono contento di un Governo e di un Parlamento che oggi discutono e riflettono intorno a questo valore.

Naturalmente, occorre un equilibrio con l'altro grande valore, soprattutto per la storia del nostro paese: la cultura della legalità, che punta ad estirpare il ruolo di intermediazione e di regolazione della vita del territorio da parte della criminalità organizzata. È un riferimento molto importante e a questo punto non rinunceremo: guai a pensare che la criminalità possa assumere questo ruolo! Ma è troppo presto per trarre conclusioni di questo tipo sul rapimento Sgarrella e per esprimere già una condanna, con una sentenza: i magistrati hanno assunto un ruolo di interlocuzione con la criminalità organizzata presente in Calabria. Ma chi lo dice? Altro che cultura del garantismo! Qui sì che dovremmo tirarla fuori ed interrogarci, riflettere sulla legge e sugli strumenti che essa pone a disposizione dei magistrati, per capire se sono stati esercitati pienamente oppure no.

I calabresi soffrono, hanno mille problemi ma non penso che siano tutti rappresentati nelle valutazioni che faceva prima l'onorevole Tassone: vi saranno sicuramente calabresi che esprimono un atteggiamento di sfiducia nei confronti di questo Governo, ma vi sono sicuramente anche calabresi che esprimono un atteggiamento di fiducia nei confronti dello stesso. Ritengo comunque che complessivamente i calabresi possano contare oggi su uno Stato che è più pronto e attrezzato per affrontare il dramma e la complessa gestione dei sequestri. Non si può sostenere che sono stati violati l'articolo 630 del codice penale, la legge n. 91 sui sequestri: aspettiamo e, quando avremo tutti gli elementi per potere valutare,

allora sì che esprimeremo giudizi ed ognuno si dovrà assumere le proprie responsabilità.

Vi è anche un altro piano, quello programmatico, dove rimangono per noi democratici di sinistra alcuni punti fermi. In primo luogo, confermare la scelta del blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati, che ha prodotto dei risultati positivi: bisogna dirlo ed ha fatto bene il ministro a sottolineare questi risultati, in particolare una diminuzione costante del numero dei sequestri. Naturalmente, questo non è un feticcio e anche su tale questione dovremo riflettere. L'altro punto per noi fermo è utilizzare i criminali, interni o collegati alla gestione del sequestro, non per riconoscere loro la funzione di interlocuzione con lo Stato, di regolazione della vita del territorio ma per avere notizie, disarticolare, scompagnare l'organizzazione criminale e perseguire l'obiettivo della liberazione della persona sequestrata. Ciò non esclude, almeno per noi, alcune modifiche della legislazione sui sequestri: certo, è bene dire con chiarezza — siamo d'accordo — che è necessario porre all'attenzione anche il tema del blocco dei beni, ma per gestire meglio questo punto, per affidarlo di più alla discrezionalità della magistratura, non per vanificarlo. Una discrezionalità regolata — e sottolineo due volte regolata — in grado di eliminare i cosiddetti mediatori: altro che legittimare i mediatori alla Grauso!

È necessario inoltre collegare maggiormente, durante la gestione dei sequestri, i familiari alla magistratura e alle forze investigative, per aumentare la discrezionalità regolata dei magistrati, affinché valutino insieme ai familiari i percorsi più adatti a salvare la vita dei sequestrati, a impedire l'azione degli intermediari e a bloccare le strategie delle organizzazioni criminali.

Tutto ciò naturalmente va accompagnato da una sistematica e capillare azione preventiva, in grado di bloccare e ridurre la forza delle organizzazioni criminali e la loro capacità di controllo di alcuni territori in cui vengono tenuti prigionieri i sequestrati. Ma aspettiamo le